

RICCARDO BIGI, «Approfondire la conoscenza, abbattere i pregiudizi: tra noi c'è una vera fratellanza». Francesco Marfè. Pastore della chiesa evangelica valdese di Firenze, in «Toscana Oggi», 40/3 (2023), p. 12

Approfondire sempre di più la conoscenza reciproca, evitare incomprensione, abbattere pregiudizi. In attesa di una piena comunione, vivere quella fratellanza che la fede in Cristo ci dona. Sono questi per il pastore Francesco Marfè, da pochi mesi alla guida della Chiesa valdese di Firenze, gli obiettivi che deve darsi il cammino ecumenico.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è l'occasione per fare il punto sul cammino ecumenico: qual è secondo lei oggi la situazione?

«Viviamo un clima sicuramente positivo, la sensibilità ecumenica negli ultimi anni è decisamente cambiata e ciò - mi pare - è da attribuire soprattutto all'interesse e all'atteggiamento assunto dall'attuale Papa regnante. Si tratta di una situazione particolare, positiva per certi aspetti ma rischiosa per altri. Mi spiego. Negli ultimi anni non ci sono stati significativi progressi dal punto di vista ufficiale; non sono avvenuti, infatti, eventi particolarmente significativi in termini di accordi o dichiarazioni teologiche. Guardando solo a questo aspetto si potrebbe dire che il cammino ecumenico è - di fatto - fermo. Naturalmente una tale affermazione non renderebbe giustizia alla realtà, al clima nuovo che effettivamente si vive da quando regna Francesco. La mia sensazione è che l'atteggiamento, se vogliamo la testimonianza e l'esempio del pontefice ha portato molti vescovi e con loro molti sacerdoti a riconsiderare certi aspetti, a mettersi in gioco. Del resto il Papa, pur non rinnegando mai tale posizione non ha mai, rivendicato "la pienezza dei mezzi di grazia della Chiesa cattolica" (che pure è tutt'ora la posizione ufficiale del cattolicesimo, espressa per esempio dal Concilio Vaticano II nel decreto *Unitatis Redintegratio*) ma ha invece assunto sull'argomento una postura del tutto identica a quella che da anni è delle Chiese della Riforma. Ricordo, ad esempio, la storica visita di Francesco alla chiesa pentecostale di Caserta dove, citando indirettamente il teologo Oscar Culmann, parlò dello Spirito Santo che crea la diversità (che è cosa diversa dalla divisione) nella chiesa. In questo modo il Papa assumeva la classica posizione delle chiese evangeliche su questo tema. Penso anche alla visita alla chiesa valdese di Torino o a un episodio più recente che mi pare assai significativo. Pochi mesi fa, al presidente della Conferenza episcopale tedesca, il vescovo Bätzing, che aveva presentato al Pontefice le istanze del cattolicesimo tedesco che auspicava una chiesa più sinodale, non clericale, aperta al ministero femminile, il Papa ha risposto dicendo "la Germania ha una grande e bella Chiesa evangelica; io non ne vorrei un'altra, che non sarà mai tanto buona come quella; ma la voglio cattolica, alla cattolica, in fratellanza con la evangelica". Quello del Papa non mi sembra un giudizio di merito, ma un riconoscimento; non dice che una chiesa è migliore di un'altra, si limita a constatare che sono diverse e al suo vescovo che vorrebbe che la sua chiesa fosse più simile a quella evangelica gli dice che non è il caso perché una chiesa così già esiste. Ecco, questa prassi di Francesco ha certamente cambiato il clima e di fatto anche le modalità del dialogo ecumenico. Tuttavia resta il grosso problema che nessun documento è stato prodotto, il nuovo clima ecumenico è legato alla modalità di azione di questo Papa, il rischio è che, essendo questo clima determinante dall'atteggiamento e dalla spiritualità di Francesco, termini con il suo pontificato, non è detto infatti che il suo successore avrà la stessa sensibilità».

Come sono in Toscana i rapporti tra le Chiese?

«Sono arrivato in Toscana per ricoprire il ruolo di pastore della chiesa valdese di Firenze lo scorso luglio, troppo poco per dare un giudizio ben qualificato. La mia impressione è che i rapporti siano ottimi, di questo è espressione il Consiglio delle chiese cristiane di Firenze. Non solo i rapporti fra chiese cristiane, anche il dialogo interreligioso, in particolare tra le religioni abramitiche, come espresso ad esempio nel Deci (Dialogo ebraico cristiano islamico) mi pare molto significativo».

Ci sono degli ambiti privilegiati in cui la collaborazione potrebbe crescere?

«Certo! Il primo è proprio il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno "Smettete di fare il male, imparate a fare il bene"; la pratica e la ricerca della giustizia sono certamente un ambito di collaborazione importante tra le chiese, direi doveroso. Come doveroso è l'impegno per la salvaguardia del creato, la ricerca della pace, il soccorso alle fasce più deboli della società. Insomma, tutto ciò che nella tradizione cristiana assume il nome di diaconia».

Qual è secondo lei il futuro dell'ecumenismo?

«Personalmente sono convinto che il cammino ecumenico dovrebbe prendere il coraggio a due mani e spostare gli accenti delle sue prerogative. A partire dal XX secolo il cammino ecumenico ha ottenuto dei risultati incredibili, specie negli ultimi anni del '900. Oggi si danno per scontate delle cose che vent'anni fa sarebbero state impensabili, cinquant'anni fa accadevano degli episodi di intolleranza che a raccontarli oggi sembrano inverosimili. Oggi, però, la situazione è diversa; nel corso di questi lunghi anni si è compreso che la maggior parte delle questioni che dividono le chiese non sono inconciliabili, si tratta piuttosto di sensibilità diverse, ma abbiamo anche capito - e bisogna dirselo con chiarezza - che ci sono alcune poche cose, forse pochissime, sulle quali siamo inconciliabili, e queste poche cose sono tali da non permettere ora e forse mai di raggiungere una piena comunione. Con altrettanto coraggio dobbiamo dirci che questo non è un problema; che anche se una piena comunione non si raggiungerà mai se non nel Regno di Dio, già ora c'è una vera fratellanza, perché la fratellanza non la determiniamo noi, è già costituita in Cristo. Con questa consapevolezza il dialogo ecumenico dovrebbe avere come scopi principali quelli di approfondire sempre di più la conoscenza reciproca onde evitare incomprensione e abbattere pregiudizi, lavorare per mantenere i risultati ottenuti fino adesso, che non è affatto scontato e, per l'appunto, trovare tutti quegli ambiti di azione che non solo si possono ma si devono svolgere insieme».